

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Ma i vertici del movimento del Cavaliere puntano a mettere in pista un candidato «bocciabilissimo»

Il tormento del dopo Silvio Forza Italia divisa sul premier Dini contrapposto a Urbani e Martino

Non ce la fa più Berlusconi a tenere a bada i suoi. Persino Previti deve tirare fuori un nome diverso per evitare che la breccia diventi voragine. Il coordinatore forzista oppone Dini a Urbani e a Martino. Tajani vorrebbe che chi ricevesse l'incarico si facesse bocciare come accade a suo tempo a Scalfaro. Allora la crisi finì con il presidente del Senato. Per il Cavaliere che con Scognamiglio ha «chiuso», la storia si ripeterebbe come una beffa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ma! Non c'è nessun altro e se pure ci fosse deve solo provarci a uscire allo scoperto. Eppure proprio lui, il falcone Cesare Previti, che Silvio Berlusconi aveva voluto al coordinamento di Forza Italia proprio per presidiare la riserva di caccia del governo con i suoi rapaci artigli, ha dovuto accacciarsi per primo a sbattere un nome diverso da quello del gran capo davanti alla breccia aperta nel filo spinato dell'ex maggioranza. Dunque «Se Scalfaro dirà che si va verso un governo immediatamente elettorale senza Berlusconi e che l'indicazione del successore la fa il Polo, noi ci stiamo. I nomi non mancherebbero, io posso indicare il mio candidato personale Lamberto Dini». Guarda caso è uno dei nomi che circolano da tempo attorno alle stanze delle consultazioni al Quirinale: se non vola più tanto in alto è proprio per chi appesantito dai pallettoni sparsi prevalentemente a scopi immondati dalla fedele guardia berlusconiana.

Nomi che circolano
Ma altri nomi cominciano a librarsi con disinvoltata libertà: oltre

no al palazzo da cui Berlusconi aveva irriso alla perorazione dei «beral» di Forza Italia affinché compisse il grande gesto di rinunciare alla poltrona. «L'unico taglio corto potrebbe essere Gianni Letta». Cioè la sua controparte. Una bella insomma. E come non bastasse il presidente del Consiglio dimissionario volle umiliare personalmente e pubblicamente appena uscito dallo studio alla vetrata dove Oscar Luigi Scalfaro aveva consultato Forza Italia, il pudico Vittorio Dotti che aveva osato chiedergli di consentire alla stessa maggioranza di esprimere un altro governo con un'altra guida. «Con il presidente non se ne è nemmeno parlato», gonfiò Berlusconi per poi volgersi al capogruppo dei deputati. «Ritorno bene Dotti? Dillo dillo anche tu». E il povero Dotti a capo chino: «No assolutamente».

Una settimana dopo, non ci sono più solo i Dotti e i Della Valle che candidano Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia versione pre patto di ferro con An, a un governo di centro con il Ppi dentro al posto dei post fascisti. C'è il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio che pure alla vocazione di

Berlusconi per le prove di forza deve lo scanno che occupa che spinge la sua riscoperta autonomia fino al punto da difendere le prerogative di quel Parlamento che il presidente del Consiglio vorrebbe «delegittimato». E addirittura arrivano le autocandidature, anche se ben mascherate dietro l'amaro calice. Come quella nientemeno del ministro degli Esteri Antonio Martino, anche lui della ristretta cerchia dei fondatori del movimento.

Preziosa d'obbligo «Preferirei non doverlo fare». Ancora più obbligata è la dichiarazione di fedeltà a Berlusconi. «Ma se il presidente del Consiglio decidesse che una sua sostituzione è utile per sbloccare la situazione e... E il ministro degli Esteri arriva al dunque: «se il capo dello Stato decidesse di chiedere una cosa di questo genere ci penserei». Deve già averci pensato su parecchio il liberale (nel suo caso con l'ultima vocale) Martino soprattutto sul rischio di andare alle elezioni - che ovviamente professa di volere - con uno schieramento tutto spostato a destra. «La preoccupazione - riconosce - che Forza Italia per la maggiore organizzazione di Alleanza nazionale finisca per l'essere in un certo senso condizionata, c'è ed è condivisa da molti».

Non da Berlusconi e Previti a quanto pare. Anzi se il coordinatore di Forza Italia si è dovuto piegare a contraddire se stesso facendo il nome di Dini probabilmente è perché ritiene che se proprio si deve cedere palazzo Chigi sia preferibile un economista a un politico dello stesso movimento capace di insidiare la strategia elettorale del polo unico con Fim. Perché al

corso alle urne con lo schieramento residuo della maggioranza i falchi di Forza Italia proprio non rinunciano.

Strada difficile

Ma come sempre in politica, anche la mossa più blanda rischia di rivelarsi un azzardo. Al leghista non è parso vero di poter cogliere Previti in fallo. Così se il sindaco di Milano Marco Formentini manifesta lo scetticismo ufficiale del Carroccio («Temo che abbia fatto quel nome in maniera strumentale solo per aumentare la confusione») un padawan come Corrado Peraboni tira fuori lo spadone nel tentativo di inchiodare l'avversario. «Sicuramente una persona come Dini - sostiene - sarebbe capace di gestire l'emergenza economica e mentre lui metterebbe questa pezza, il Parlamento potrebbe risolvere i problemi istituzionali. La cosa in somma potrebbe essere fatta». Ma è esattamente la cosa che Previti vede come il fumo negli occhi.

Che carta resta nelle mani di Berlusconi se non vuole che il secondo round delle consultazioni renda ancora più manifesto al grande pubblico ciò che è evidente: cioè che tutte le sue pregiudiziali sono dettate dalla volontà di non mollare la poltrona? Il suo portavoce Antonio Tajani ha in qualche modo anticipato la mossa che il leader di Forza Italia si appresta a giocare mercoledì al Quirinale. «Ricordo ha detto - che lo stesso Scalfaro proprio per non fare un esecutivo elettorale strumentale quando gli venne affidato l'incarico prima del gabinetto Fanfani - si rifiutò di dare vita a un governo fantoccio». Insomma è il vertice

BORSINO DI PALAZZO CHIGI	
CARLO SCOGNAMIGLIO Con la difesa del Parlamento ha recuperato chances ma ora ha contro Berlusconi.	IRENE PIVETTI I voti di Forza Italia e di An sono scattati subito. Resta nella riserva istituzionale.
SILVIO BERLUSCONI Si è tagliato da solo ogni altra possibilità diversa dalle elezioni immediate.	MARIO MONTI L'investitura del commissario europeo può avere una valenza quasi istituzionale.
GIULIANO URBANI Il suo limite può essere il patto di ferro Cavaliere - An. Niente esposto sarebbe Antonio Martino.	ROMANO PRODI Economista di vaglia, cattolico e assertore delle riforme, ha mostrato spirito di servizio.
LAMBERTO DINI La candidatura dell'ex direttore della Banca d'Italia è stata lanciata dal ministro Previti.	FRANCESCO COSSIGA Finora ha incontrato il consenso di pochi. Ma se avesse da giocare le carte di Pietro?

Comitati Pro. Di. Per il 72% Di Pietro premier

Dopo le prime 2.500 chiamate al numero telefonico di sondaggio istituito dal comitato «Pro. Di.» (premier Di Pietro) ideato da Gianfranco Mascia, già fondatore del «Bo. Di.» (boicottiamo il Bisolone), il fronte di coloro che vorrebbero che il Presidente della Repubblica Scalfaro affidasse il mandato per un nuovo governo ad Antonio Di Pietro è del 72%. Quelli che vorrebbero Silvio Berlusconi sono il 9%. Lo ha reso noto lo stesso Mascia, che ha fornito anche i dati sull'altro quesito posto nel sondaggio: «Il 72% vorrebbe un governo che affronti le grandi riforme, il 13% elezioni subito. Il numero per partecipare al sondaggio è 144-11-0638: col preavviso di messaggi sui giornali con l'invito a prender posizione».

forzista a questo punto a chiedere agli esponenti papabili del movimento di compiere il sacrificio di farsi «candidati bocciabilissimi» come appunto a suo tempo si definì Scalfaro.

Il precedente dell'87

In effetti, la crisi attuale ha molti punti di contatto con quella della primavera del 1987. Anche allora una maggioranza apparentemente solida si spaccò: la Dc di Ciriaco De Mita contro il Psi di Bettino Craxi. Guarda un po' c'era pure un presidente del Consiglio dimissionario

appunto Craxi che pretendeva di guidare lo stesso governo fino al voto. C'erano persino i referendum all'orizzonte. Dopo un lungo e tortuoso giro l'incarico finì all'allora ministro dell'Interno che lavorò all'ipotesi di uno «scoglimento consensuale» delle Camere per attenuare in qualche modo gli effetti laceranti dello scontro. Dovette arrendersi. Ma l'ultima parola del presidente della Repubblica del tempo (era Francesco Cossiga) fu di affidare al presidente del Senato Amintore Fanfani (che precedentemente aveva rifiutato

un mandato politico) la guida di un «governo istituzionale» che portò ugualmente il paese alle urne solo perché la Dc si rifiutò di votare la fiducia a uno dei suoi padri storici. Se è questa la «soluzione» che a dar retta a Tajani piacerebbe al vertice di Forza Italia allora più che al montare delle contraddizioni si è di fronte a un'operazione sadomasochista. Il finale della storia fotocopia infatti dovrebbe essere gestito da Carlo Scognamiglio mentre ancora scheggia l'ira del Cavaliere. «Con quello ho chiuso».

Il capogruppo degli «azzurri» alla Camera: «Basta con le sciabolate»

Dotti preferisce Scognamiglio «Candidato ideale per palazzo Chigi»

«Il mio presidente ideale? Se Scalfaro non rida l'incarico a Berlusconi, Scognamiglio. Ai ribaltoni rispondo con un secco no, ma credo anche che non bisogna sciabolare né in un senso né nell'altro e che occorra formare un governo che risponda al voto del 27 marzo e porti a nuove elezioni, magari non immediate ma a breve termine». Parla Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che a Previti ricorda la «via mediana» di Scalfaro.



PAOLA SACCHI

ROMA «Scognamiglio Urbani Martino Dini andrebbero tutti benissimo. Dini poi sarebbe un nome di primissimo piano. E però anche Scognamiglio - anzi le dirò che per me il presidente del Senato sarebbe anche per il suo ruolo istituzionale la soluzione ideale. Se Scalfaro non darà l'incarico a Berlusconi, penso ad un capo del governo espresso da Forza Italia che guidi una compagine incaricata di portare a nuove elezioni dopo aver affrontato questioni come la par condicio. E, comunque in una fase come questa non bisogna sciabolare né in un senso né in un altro. Ma ora per favore non fate più dire che voglio il ribaltone».

No Vittorio Dotti capogruppo di Forza Italia alla Camera nonché fine avvocato il «ribaltone» decisamente non lo vuole ma con eleganza afferma che «parole come quelle usate da Fini (Golpe bianco) e dallo stesso Berlusconi (Parlamento delegittimato) sono un po' troppo forti» e a Previti - seppur indirettamente - risponde che Scalfaro ha il delicato compito di trovare una via mediana.

E, allora, onorevole Dotti, l'abbiamo sentita dichiarare al Tg5 che il nuovo presidente del Consiglio, se non dovesse essere lo stesso Berlusconi, dovrebbe, comunque, essere designato dal Polo della Libertà. Insomma Ber-

lusconi potrebbe anche farci da parte?

Ma qui non si tratta di farsi da parte, non siamo mica alle autocandidature, è il presidente della Repubblica che designa un incaricato - eh! - lo dico che nel caso in cui Scalfaro non dovesse designare l'onorevole Berlusconi a mio giudizio sarebbe questo compito di indicare un esponente di Forza Italia.

Quale governo vorrebbe?
Un governo che prepari le elezioni che sia in grado di gestire questa fase e di accompagnare il paese in un clima di serenità al confronto elettorale. Un confronto che però dovrà essere piuttosto ravvicinato.

Non pensa che per creare un clima sereno questo nuovo governo dovrà affrontare le famose regole?

Dipende da cosa si intende per regole. Perché se per regole si intende il dover fare troppe cose, cose troppo importanti e radicali, vuol dire che un governo simile durerebbe in canca per tutta la legislatura se non anche di più. F allora diventerebbe una funzione chiamarlo governo delle regole sarebbe un governo tout court.

Ma lei, onorevole, si renderà conto che per far ritornare un po' di calma in giro del tempo occorrerà affrontare...

Io posso capire che ora - visto che siamo a un momento di stallo - forse è opportuna una pausa di riflessione di tutti nella quale preparare le elezioni e delle norme che regolino la propaganda elettorale, la par condicio eccetera eccetera. Ma questo dovrà essere fatto giusto in funzione delle elezioni. E un governo in cui dovessero entrare tutte le parti in causa è evidente che non avrebbe più nessuna corrispondenza con il dato elettorale.

Onorevole, lei, comunque, parla di «pausa», di «serenità» e invece, altri come l'onorevole Fini parlano di «golpe bianco». Previti afferma che non è nei poteri di Scalfaro dire a Berlusconi di farsi da parte. E il presidente del Consiglio dimissionario ha parlato di «Parlamento delegittimato»...

Be' Fini voleva evidentemente dire che un «ribaltone» sarebbe un governo non corrispondente alla realtà del risultato elettorale.

Oddio, ma da qui a parlare di «golpe»...

Be' «golpe» è una parola un po' troppo forte - anche se bianco.

E di quel «Parlamento delegittimato» cosa pensa?
Ma bisogna cogliere il senso vero delle parole dette. Al di là di un fatto tecnico per cui non può essere delegittimato un Parlamento essere regolarmente c'è un si-

gnificato politico non istituzionale. E comunque non canchere: questa parola - certo un po' forte - di significati così drammatici.

E rispetto alle affermazioni di Previti cosa dice?

La posizione del presidente Scalfaro è molto delicata. Lui si pone a mio giudizio come un arbitro di due posizioni che si confrontano: la stretta legalità costituzionale che indubbiamente darebbe la possibilità di creare qualunque maggioranza e la consapevolezza che per la prima volta è stato applicato un sistema elettorale diverso da quello in base al quale è stata scritta la Costituzione e che quindi la Costituzione adesso è in ritardo. È logico dunque che ci siano grandi cautele e incertezze interpretative. Ma per venire fuori non si può pretendere di sciabolare o in un senso o nell'altro. Occorre invece trovare una via mediana - quella che a mio avviso sta cercando Scalfaro - che non sacrifichi nessuna delle due istanze.

Quale sarebbe secondo lei questa via mediana?

Stabilire le prossime elezioni in un periodo magari non immediato ma neanche troppo lungo e comunque in una data tale che non si sia creato un governo definitivo.

Quale sarebbe il suo presidente ideale?

Io ho sempre parlato di nomi come Scognamiglio Urbani Martino - oggi vedo che si aggiunge anche Dini - e sarebbe un nome di primissimo ordine. Diciamo che tra questi il nome di Scognamiglio ha anche una coloritura istituzionale e questa sarebbe un'ottima soluzione non solo politica.

Berlusconi, Previti però non mi pare che abbiano manifestato recentemente molta simpatia per Scognamiglio...
Poterrei non entrare nel merito

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- Giovanni Bianchi
- Carmine Mancuso
- Marina Salamon
- Gianni Mattioli
- Giuseppe Guiliotti
- Giuseppe Ayala
- Nando Dalla Chiesa
- Maurizio Fistarol
- Silvia Tortora
- Ernesto Caffo
- Giovanna Melandri

Quale futuro per i nostri figli?
Telefono Azzurro: 7 anni di vita
Bosnia. Fermiamo la guerra
I bambini del sud del mondo
La nuova protesta studentesca
I lavoratori di Termoli
Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo

IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO
PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA